



Piano interventi Outdoor Park 2015.

Il piano di interventi per il 2015 presentato da Ingarda nel corso della riunione del Tavolo tecnico di mercoledì 22 ottobre 2014, prevede tre ambiti di intervento: percorsi per mountain bike, percorsi per escursionisti, falesie di arrampicata. A seguito della rilettura collegiale di quanto presentato forniamo di seguito le nostre osservazioni in merito.

1. PERCORSI MOUNTAIN BIKE

Le problematiche connesse all'utilizzo dei sentieri escursionistici da parte dei bikers sono note, altrettanto nota è la diffusione che viene fatta, da case editrici, trasportatori, negozianti e accompagnatori mtb, di informazioni sulla libera percorribilità dei sentieri in palese contrasto con quanto Ingarda e Amministrazioni comunali stanno sostenendo.

Governare un territorio significa avere ben chiara l'idea della pluralità di interessi e di sensibilità che quel territorio esprime, e, proprio per questo, il nostro, non può essere lasciato nelle mani di chi ha come unico obbiettivo la monocultura del gravity, ovunque e comunque!

Riteniamo quindi necessario, sia per una questione formale, che sostanziale, fornire ai nostri ospiti ciclisti informazioni corrette ed "ufficiali" sulla non percorribilità con le mountain bike di alcuni sentieri del nostro territorio, ovviamente spiegandone motivazioni ed obbiettivi.

I percorsi da inserire dovrebbero essere **quelli indicati nella comunicazione della Stazione Forestale di Riva del Garda**, in cui constatata la situazione di degrado e pregiudizio si richiede la chiusura al transito delle mountain bike e **quelli segnalati nella recente lettera inviata da Ingarda** agli operatori del settore.

Per quanto riguarda il **Bike Park** abbiamo già avuto modo di esprimere le motivazioni che stanno alla base della nostra contrarietà. Alla luce però di alcuni nuovi elementi, qualche considerazione ci sentiamo di aggiungerla.

La prima riguarda la volontà di Ingarda di inserire tra i percorsi downhill il sentiero denominato "coast trail" nel Comune di Nago Torbole, lo stesso sentiero che nella lettera datata 31 luglio 2014 la Stazione forestale di Riva del Garda chiede venga interdetto al passaggio delle biciclette, spiegandone le motivazioni. Una contraddizione che pone Ingarda sullo stesso piano di chi, sordo a qualsiasi tentativo di regolamentazione, propone il mantenimento dell'attuale stato di "libertà totale". Una decisione, quella di Ingarda, dal forte impatto negativo anche sul piano formale perchè si contrappone alla valutazione tecnica elaborata da servizi provinciali competenti ed affidabili ed il cui unico interesse è la tutela del territorio.

Le motivazioni con le quali è stato sostenuto il Bikepark vertono sulla volontà di Amministrazioni locali ed Ingarda di convogliare gli utenti gravity su una serie di percorsi specifici salvaguardando tutti gli altri itinerari escursionistici. Alla base invece delle nostre motivazioni, tra le altre cose, ci sono le perplessità sulla reale volontà e capacità dei proponenti di garantire questo obbiettivo.

Il percorso downhill della Val del Diaol conferma le nostre riserve, perchè in teoria esistendo un percorso dedicato non dovrebbero esserci sconfinamenti sugli altri sentieri, in realtà accade l'esatto contrario e la conferma da parte degli Alpini di Nago (come abbiamo potuto leggere recentemente sulla cronaca locale), lo dimostra inequivocabilmente. I motivi di questi sconfinamenti sono facilmente comprensibili, da un lato l'assenza di informazioni (segnaletica adeguata) e controlli sulla rete sentieristica "no bike", dall'altra il progressivo degrado dei percorsi causato dal forte impatto dei mezzi meccanici su sentieri i cui sedimi non sono adatti alla pratica bike.

Quello che è stato segnalato dalla Stazione Forestale di Riva del Garda è solo la punta di un iceberg che riguarda tutta la rete sentieristica utilizzata dai bikers. I ventanni trascorsi dal 1993 ad oggi sono stati caratterizzati non solo per la non applicazione della legge provinciale 8/93 ma anche per l'assenza di investimenti adeguati nella manutenzione dei percorsi.

Se il fenomeno bike sarà destinato, in un prossimo futuro, a subire una riduzione non sarà certo a causa dell'opposizione degli escursionisti, quanto piuttosto dall'assenza di adeguati investimenti per la manutenzione dei percorsi.

2. PROGETTO GARDA TREK.

Non possiamo che accogliere con favore la proposta di Ingarda di promuovere l'attività escursionistica nel Garda trentino riprendendo quanto già proposto nel passato con il *Garda ronde* e l'*AltoGarda ronde*.

Riteniamo però, sia per evitare errori che incomprensioni, debba essere chiarita in maniera inequivocabile la distinzione fra questi percorsi e quelli per le mtb. In particolare nel caso di sentieri escursionistici utilizzati impropriamente dai bikers dovranno essere installate le apposite segnaletiche di divieto.

Se per la rete escursionistica del Garda trek si intendono utilizzare sentieri inseriti nel Catasto SAT chiediamo ci venga preventivamente sottoposto l'elenco dettagliato allegando anche la tipologia di segnaletica che si intende utilizzare ed i luoghi di posa previsti.

3. MONTE COLODRI

Premesso che in linea generale ognuno può proporre ciò che gli appare più conveniente indipendentemente dalle altrui opinioni, nel caso del Colodri non possiamo che rimanere basiti di fronte alle proposte "innovative" contenute nel piano degli interventi che Ingarda intenderebbe realizzare nel 2015. Ed in particolare ci riferiamo alla costruzione di una nuova ferrata sulla sommità ed alla richiodatura degli itinerari storici sulla parete est. Riteniamo che il Colodri, per quello che ha dato e continua a dare alla comunità locale ed internazionale meriti maggiore rispetto!

Sulla parete est del Colodri sono stati tracciati, a partire dai primi anni settanta, numerosi itinerari alpinistici che hanno segnato l'inizio del fenomeno arrampicatorio che ha poi coinvolto l'intera Valle del Sarca. Nello stesso periodo è iniziata l'attività della Scuola di Alpinismo arcense, sulla parete sud sono state tracciate alcune vie alpinistiche utilizzate durante i corsi e successivamente diventate delle "classiche". All'inizio degli anni ottanta i volontari della SAT hanno realizzato il sentiero attrezzato che partendo da Prabi sale alla sommità del Colodri. Nel 1986 sulla parte basale della parete est si sono svolte le prime gare di arrampicata, preludio a quella che sarebbe poi diventata la più importante e longeva competizione di arrampicata al mondo. Nello stesso periodo lungo tutta la parete sud sono stati attrezzati numerosi settori per l'arrampicata sportiva tali da renderla, per la varietà delle proposte e per la favorevole esposizione, la falesia arcense per eccellenza.

Tutto questo mentre l'intero comparto del Colodri risultava di proprietà privata.

All'inizio degli anni duemila l'Amministrazione comunale di Arco ha acquistato dal privato l'intero comparto, per

una superficie pari a circa 22 ettari, diventandone quindi unica proprietaria.

A seguito dell'acquisizione l'Amministrazione comunale ha concordato con la SAT l'inserimento della ferrata del Colodri nel catasto sentieri SAT condividendone le spese per il primo intervento di manutenzione straordinaria.

Contestualmente è stata affrontata e completata la sistemazione della falesia del muro dell'Asino, (richiodatura degli itinerari, sistemazione dei sentieri di accesso, nuove aree sosta e pic-nic, gabinetto biologico..), la falesia family nel cuore di Arco.

Nello stesso periodo c'è stato anche il cambio di proprietà dei terreni alla base della parete Sud, il nuovo proprietario sbarrando l'accesso basale a tutte le vie di arrampicata della parete ha, di fatto chiuso una delle falesie arcensi più importanti.

Quale è la situazione attuale?

Nonostante i primi tentativi di confronto con il proprietario e le successive varie promesse di riapertura la parete sud del Colodri risulta ancora chiusa ed inaccessibile per gli arrampicatori.

Dal nostro punto di vista **la riapertura all'arrampicata della parete sud del Colodri dovrebbe essere l'obiettivo prioritario** ed ogni sforzo dovrebbe essere compiuto per il suo raggiungimento.

La ferrata del Colodri divenuta sentiero SAT 431 B, è stata oggetto di numerose manutenzioni sia ordinarie che straordinarie. Gli ultimi interventi di manutenzione straordinaria sono stati effettuati nel corso dell'estate a seguito di fulmini che hanno più volte colpito gli ancoraggi metallici presenti. Al termine della parte attrezzata il percorso prosegue e raggiunta la sommità, si innesta, poco sotto la croce di vetta, nel sentiero 431 che partendo dalla Chiesetta S. Maria di Laghel percorre con vari saliscendi tutta la cresta nord fino alle case Zampiccoli – Giovanelli. Da lì prosegue nel bosco fino al Monte Colt per poi scendere al ponte romano di Ceniga.

L'ipotesi di retificare parte del percorso realizzando un nuovo tratto attrezzato lungo il bordo sommitale ci sembra priva di qualsiasi giustificazione, se non quella di spendere tra progetti e realizzazione risorse (probabilmente) pubbliche. Risorse che potrebbero essere impiegate in modo migliore.

Sul piano escursionistico questa ipotesi non aggiunge nulla a quanto già c'è. A pochi metri di distanza esiste già un sentiero, il 431, la cui manutenzione è garantita e gratuita ed il cui percorso offre la possibilità di godere di ambienti e panorami variegati che non hanno bisogno di aggiunte. Macchia mediterranea, fenomeni carsici, scorci paesaggistici potrebbero costituire un modo migliore di investire risorse pubbliche, ad esempio valorizzandoli con apposita segnaletica...

Pensare di far passare masse enormi di escursionisti (tale è infatti il volume dei frequentatori), molti dei quali dotati di dubbia capacità e scarsa attrezzatura, sul bordo o in prossimità del bordo di una parete che precipita per quasi trecento metri, senza contare l'esposizione ai fulmini in caso di temporale e l'interazione con le uscite di tutte le vie di arrampicata che si sviluppano sulle pareti sottostanti, costituisce un azzardo che, anche sul piano delle responsabilità, non possiamo certo non denunciare.

Rispettare il Monte Colodri significa valorizzarne turisticamente tutte le sue potenzialità naturali, recuperando quelle perdute (la parete sud), sviluppandone altre (ad es. il parco geologico del Colodri), evitando banalizzazioni da parco giochi come la ferrata sulla sommità.

Lo stesso discorso si può fare di fronte alla proposta di chiodatura delle vie alpinistiche del Colodri.

Come già detto in premessa sul Colodri è iniziata la Storia dell'arrampicata nella Valle del Sarca, arrampicata che all'inizio era legata all'alpinistico classico (chiodatura con chiodi normali e cunei di legno, salendo dal basso) e poi adattandosi al cambiamento è diventata sportiva (chiodatura a fix, calandosi dall'alto).

Il Colodri è un *unicum* che mantiene sulle sue pareti le testimonianze di tutta questa evoluzione. Dall'alpinismo classico, ai monotiri di arrampicata sportiva, alle vie sportive di più tiri, alle vie moderne attrezzate salendo dal

basso.

È un *unicum* e come tale va salvaguardato.

Ma non è solo una questione di salvaguardia delle tradizioni, si è sempre detto che la diversità è una risorsa, anche dal punto di vista turistico.

Quello che ci chiediamo quindi è quale è l'obiettivo di questa proposta?

Esistono già nel nostro territorio decine di itinerari di arrampicata sportiva a più tiri (multipitch), alcuni anche sulla parete est del Monte Colodri. Non c'è quindi l'urgenza di farne di nuovi, chiodando le vie classiche del Colodri. Semmai **si potrebbero, più proficuamente, investire risorse per sostenere quei chiodatori privati che sono alla base della ricchezza di itinerari sportivi/multipitch della nostra Valle.**

D'altra parte anche il mondo dell'arrampicata si evolve, tutto quello che fino ieri sembrava essere un mondo fatto a fix e resinati, oggi si ritrova promuovere l'arrampicata Trad, che poi non è altro che una definizione più accattivante per dire alpinismo classico. Che tornino quindi di moda le vie classiche del Colodri?

Tutto questo per dire che forse è meglio, andarci cauti con i progetti, destinare le risorse disponibili a chi le vie le chioda da sempre e lasciare che sia prima di tutto il mondo alpinistico ad interrogarsi sull'opportunità o meno di interventi di chiodatura sulle pareti del Monte Colodri.

Il Presidente SAT Arco
Fabrizio Miori